

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Due operai italiani scomparsi in quella terra di nessuno chiamata Libia. Due operai edili, Francesco Scalise, 62 anni, e Luciano Gallo, 48 anni, sono scomparsi dall'altro ieri mentre erano nei pressi di Derna, località della Cirenaica. I due si trovano nel Paese nordafricano da alcuni mesi per eseguire dei lavori stradali con una società edile che costruisce grandi opere pubbliche. La Farnesina conferma la scomparsa: «L'Unità di crisi, in raccordo con l'ambasciata a Tripoli, sta vagliando ogni ipotesi», riferiscono fonti del ministero degli Esteri. L'altro ieri mattina Scalise e Gallo sono usciti con il loro furgone per eseguire dei lavori e non hanno fatto più rientro. I due operai sono residenti in due diversi comuni della provincia di Catanzaro (Scalise è di Pianopoli e Gallo di Feroletto).

I due operai italiani sarebbero stati rapiti da un gruppo di uomini armati. Lo scrive l'agenzia di stampa libica *Janana*, che cita l'autista dei due italiani. «Uomini armati incappucciati», secondo quanto racconta l'autista, l'hanno costretto a fermarsi nei pressi del villaggio di Martouba, tra Derna e Tobruk, e fatto scendere i due passeggeri per poi costringerli con la minaccia delle armi a salire sul loro veicolo. Gli aggressori si sono poi diretti verso Derna, ha aggiunto la stessa fonte. Il rapimento non è stato ancora rivendicato ufficialmente. Una fonte dei servizi di sicurezza ha detto che è stata aperta un'indagine era stata aperta, senza però aggiungere ulteriori dettagli.

A ritrovare il furgone sono stati alcuni operai della General World, l'impresa edile per la quale lavorano i due italiani scomparsi. I loro colleghi hanno

Paura in Cirenaica rapiti due operai italiani

● Nessuna notizia da giorni di Francesco Scalise e Luciano Gallo, lavoravano alla costruzione di una strada in Libia ● Portati via da uomini armati

provato a cercarli nei dintorni, ma senza trovarne traccia. Vani anche i tentativi di provare a contattare i due attraverso i cellulari. In serata, anche l'altra agenzia libica *Wal* ha confermato, citando fonti di polizia locali, che i due operai italiani sono stati rapiti. Nessuna indicazione, invece, sul commando dei sequestratori.

ZONA FRANCA

A dare l'allarme è stato il fratello di uno dei due, Angelo Scalise. Non riuscendo a mettersi in contatto, si è rivolto all'ambasciata italiana a Tripoli. La prefettura di Catanzaro ha informato immediatamente la Farnesina. I familiari di Scalise hanno preferito non rilasciare dichiarazioni limitandosi a sostenere che «è stato informato il ministero degli Esteri. Noi non possiamo dire nulla».

...

Ritrovato il furgone su cui viaggiavano Al lavoro l'unità di crisi della Farnesina

Già in passato Francesco Scalise aveva avuto altre esperienze lavorative all'estero, ed in particolare in Africa. Il console italiano a Bengasi Federico Ciattaglia ha chiarito che la zona della scomparsa è classificata ad «alto rischio»: «Stiamo facendo tutti gli accertamenti possibili per chiarire la situazione - ha aggiunto Ciattaglia - Sappiamo che in quella zona la situazione è molto difficile e lo abbiamo segnalato». E ancora: «Ci rendiamo conto che molte aziende hanno fatto scelte coraggiose di operare in quella zona della Cirenaica che è ad alto rischio. Siamo facendo tutto il possibile». «Non ho parole per esprimere ciò che stiamo vivendo insieme alle famiglie di Francesco e Luciano. È inaccettabile il fatto che due padri di famiglia, dedicati al lavoro, siano a rischio di vita in un Paese stremato dalla guerra civile. Che ritornino a casa, liberi, salvi e restituiti all'affetto dei loro cari, questa è l'unica conclusione che attendiamo con ansia, per questa vicenda», afferma il vescovo di Lamezia Terme, monsignor Luigi Antonio Cantafora.

I salafiti la fanno da padrone nella regione orientale della Cirenaica, dove

le forze di sicurezza del Libya Shield, formato da ex gruppi rivoluzionari al libro paga del ministero della Difesa, si sono praticamente ritirate per cedere il posto agli uomini della milizia islamista di Ansar Al Sharia. Solo le milizie del movimento federalista rappresentano a Bengasi, capitale della Cirenaica e culla della rivoluzione del 2011, un'alternativa ai miliziani del gruppo salafita affiliato ad al Qaeda. Il 12 novembre scorso, il neonominato governo della Cirenaica composto da 24 ministri ha annunciato la creazione di una Banca Centrale autonoma da Tripoli e di una propria compagnia di gestione per gas e petrolio che avrà come sede la cittadina di Tobruk. Secondo recenti rapporti di intelligence occidentali, in Libia operano oggi oltre 350 milizie armate, che impegnano almeno 250mila uomini.

...

Nel Paese nordafricano operano oltre 350 milizie armate, che impiegano almeno 250mila uomini



L'attentato a Kabul FOTO LAPRESSE

Kabul, strage dei talebani al ristorante degli stranieri Ventuno morti

V. L.
esteri@unita.it

Il bilancio delle vittime dell'attacco di venerdì scorso contro un ristorante di Kabul è salito a 21 morti, tra i quali 13 stranieri. Tra le vittime un funzionario del Fondo monetario internazionale, tre dipendenti delle Nazioni unite e uno della missione di polizia della Ue in Afghanistan (Eupol). «La Taverna du Liban» è stata attaccata dai talebani, che hanno rivendicato l'azione. Il locale era una popolare meta per gli stranieri. Un kamikaze si è fatto esplodere davanti alla porta d'ingresso, che è blindata. Approfitando della confusione provocata dalla deflagrazione, altri due uomini armati sono riusciti a introdursi all'interno del ristorante ed hanno aperto il fuoco sui clienti, prima di essere uccisi dalle forze speciali afgane. Tra le vittime due britannici, due canadesi, due statunitensi, un danese, un russo, due libanesi, un somalo-americano, un pakistano, oltre a cittadini afgani.

Si tratta dalla peggior violenza contro i civili stranieri nel Paese dall'inizio della guerra 13 anni fa. I talebani hanno attaccato il ristorante di Kabul, come «vendetta» per l'operazione militare afgana della scorsa settimana contro gli insorti nella provincia di Parwan, dove secondo i militanti le truppe hanno ucciso molti civili. «L'obiettivo dell'attacco (dell'altro ieri a Kabul, ndr) era un ristorante frequentato da stranieri di alto rango», è stato preso di mira un luogo «dove gli invasori erano soliti pranzare con abbondanza di alcolici e liquori», ha dichiarato il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, in una nota diffusa via email. Ha definito l'attacco un «pesante ammonimento inferto al nemico, che non dovrà mai dimenticare».

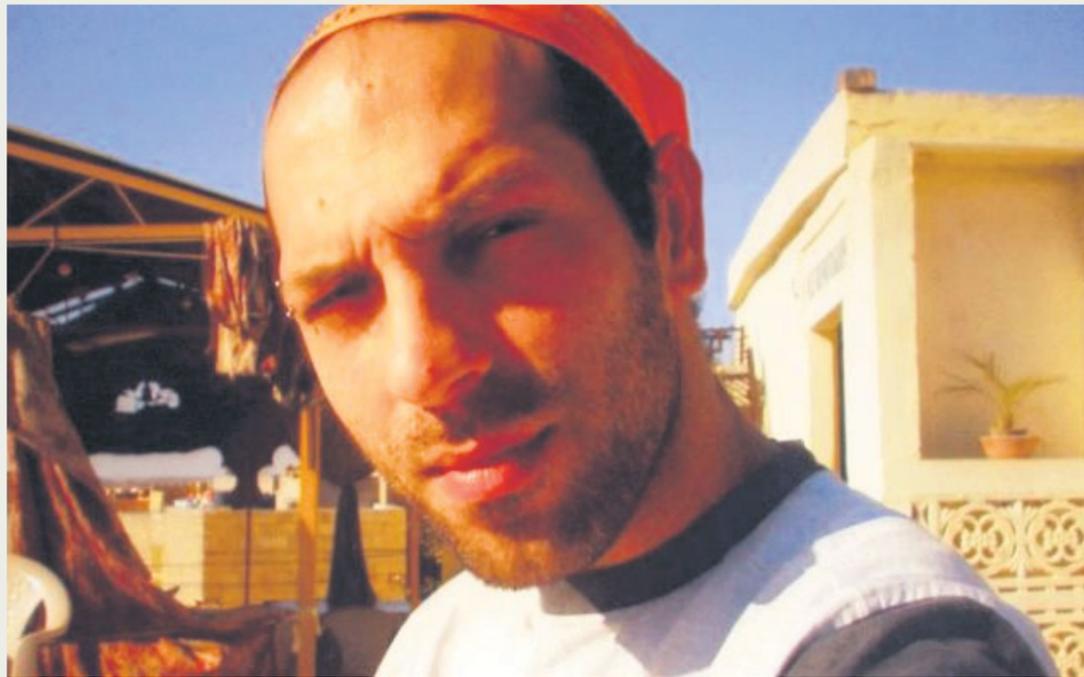
«Non esiste possibile giustificazione» per l'uccisione di persone che lavorano per aiutare gli afgani a creare un futuro migliore. Lo ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, condannando la strage al ristorante di Kabul. «Condannando nel modo più forte possibile questa violenza sconcertante e ingiustificabile. I perpetratori devono essere portati davanti alla giustizia», gli fa eco l'Alta rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton.

Almeno tre ufficiali afgani sono stati sospesi mentre è stata aperta un'inchiesta sulle falle della sicurezza. Il Ministro dell'interno ha avvertito che non sarà tollerata nessuna negligenza. Il presidente Karzai ha condannato l'attentato sottolineando però che se le forze Nato vogliono aiutare gli afgani devono colpire i terroristi. Karzai sta resistendo alle pressioni di Washington per un accordo sul dispiegamento di truppe Usa dopo il ritiro del contingente internazionale a fine anno.

L'APPELLO

Sequestrato nel 2012 Troppo silenzio intorno a Giovanni

Ventiquattro mesi di silenzio. Ancora nessuna buona notizia nella drammatica vicenda di Giovanni Lo Porto, 38 anni, di Palermo, cooperante umanitario rapito il 19 gennaio del 2012 da quattro uomini armati con il suo collega tedesco Bernd Muehlenbeck, 59 anni. Giovanni, Giancarlo per amici e familiari, si trovava a Multan, nella provincia del Punjab, a cavallo tra Pakistan e Afghanistan, dove stava lavorando come capo progetto per l'ong tedesca Welt Hunger Hilfe. Per non dimenticare Giovanni nel secondo anniversario del suo rapimento, più di 48mila persone in tutto il mondo hanno aderito alla campagna #vogliamogiovannilbero, lanciata da Change.org, la piattaforma mondiale di petizioni online, che in questi giorni ha raccolto i messaggi dedicati a Giovanni e ai suoi cari.



L'opposizione siriana dice sì a Ginevra2

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Una decisione sofferta. Presa a maggioranza dopo un confronto aspro, a tratti lacerante. Dopo quasi due giorni di dibattito a Istanbul, la Coalizione nazionale siriana (Cns) ha deciso di partecipare ai lavori dell'imminente conferenza di pace «Ginevra 2», che si aprirà mercoledì prossimo a Montreaux, in Svizzera: lo ha annunciato l'ufficio stampa del principale cartello delle forze di opposizione al regime di Bashar al-Assad.

La votazione, che si sarebbe dovuta tenere già l'altro ieri ma che era stata rinviata a causa delle eccessive divergenze tra le anime dell'assemblea, si è risolta a maggioranza semplice: su 117 membri partecipanti, 58 si sono espres-

si a favore dell'invio di una propria rappresentanza alla conferenza ginevrina. I voti negativi sono stati quattordici, con due astensioni e una scheda bianca. Altri 44 delegati si erano però ritirati ancora prima, boicottando i lavori per la loro assoluta contrarietà all'ipotesi di sedersi allo stesso tavolo negoziale con emissari del governo di Damasco. Un'ora prima, la commissione giuridica della Coalizione aveva stabilito che, per l'approvazione di qualsiasi proposta, non sarebbe più stata necessaria la maggioranza dei due terzi: ciò per evitare che il prevalere delle divergenze conducesse a una paralisi totale. Il cartello d'opposizione era sotto pressione da parte di Paesi occidentali - gli Usa, principali sponsor con la Russia della conferenza di pace, e la Gran Bretagna avevano minacciato la sospensione

di ogni supporto alla Coalizione in caso di un «no» alla Conferenza - e arabi perché prendesse parte a «Ginevra 2», ma i suoi vertici erano scettici a causa delle scarse speranze di successo e per il timore di far svanire la già scarsa credibilità dovuta ai contrasti interni.

FRATTURE INTERNE

Le ultime offerte del governo di Damasco hanno comunque in qualche modo messo in una posizione di svantaggio gli oppositori di Assad nei negoziati: nei colloqui avuti venerdì a Mosca, il regime ha offerto uno scambio di prigionieri con i ribelli (sarebbe il primo dall'inizio del conflitto) e il cessate-il-fuoco ad Aleppo, da settimane sotto il bombardamento delle forze lealiste. Tra l'altro, le forze che si oppongono a Bashar al-Assad sono sempre più

lacerate dalle rivalità interne e gli scontri tra i jihadisti legati ad al-Qaeda e gli islamisti più moderati continuano a seminare decine di vittime. Nel frattempo, secondo una fonte diplomatica occidentale, ad Ankara sono in corso incontri paralleli tra Turchia e Qatar con quattro gruppi di ribelli siriani coinvolti nei combattimenti, tra cui il Fronte Islamico, il gruppo più corposo: si cerca di convincerli, se non a partecipare, almeno a non ostacolare i prossimi colloqui in Svizzera. «L'obiettivo di qualunque soluzione politica è la messa a punto di un governo di transizione che escluda il presidente Assad, dotato di pieni poteri e incaricato di organizzare elezioni trasparenti», ribadisce il portavoce della Cns, Khalid Saleh. Richieste che, però, Damasco ha già ripetutamente bocciato.